

## UN SENSIBILE, COLTO E RAFFINATO UMANISTA

di Mario Lorenzo Marchese



Catturo la preda. Con abilità felina segno il primo fendente sulla tela. La velocità d'intuito staziona l'idea di getto nella frenesia e nell'ansia. Il rischio è di caricare troppo la tavolozza. Alla mia, dei colori, si contrappone quella delle emozioni, cui i personaggi affascinanti, unici e sfuggenti che ad ogni incontro aggiungono sempre qualcosa, sanno suscitare.

M'ispiro alla tecnica macchiaiolo. Poetica. Verista. Innovativa. Moderna rappresentazione del linguaggio artistico, che meglio rende le impressioni che ricevo dal soggetto. M'avventuro alla ricerca di macchie di colori. Di chiari. Di scuri. Di luci e di contrasti. La composizione diventa una connessione di campiture e d'incisioni di linee di resistenza, che stimolano suggestioni cromatiche in istintiva sequenza. Prediligo contrasti elaborati, fatti di rimandi di luce, segnati da ritmi snaturati da evanescenze impressionistiche. Inatteso e senza nesso, m'aiuta al dipingere l'estensione poetica di William Blake: *"I tempi sono tutti eguali e il poeta è sempre al di sopra del tempo"*.

### Un ... invisibile ... artista

Un'esagerazione, quella di Blake, che forse distrae la mente ma, di contro, nella percezione dell'immagine possiamo riconoscere quanto una verità così rara e pura, possa rappresentare la natura del nostro personaggio. Un'indiscussa singolarità. Un carattere di statico dinamismo fuori scala, dall'aspetto timidamente evocativo, impastato di inquiete bizzarrie che richiamano le rufinistiche figure della vecchia commedia.

Sebastiano Lo Iacono (Tatà, per dirlo in maniera a tutti noi più familiare) è la punta della vita culturale di Mistretta. Fortemente legato a un'arida terra dal pittoresco paesaggio urbano, arroccato al massiccio umido del castello saraceno, esposto a valle ai venti dell'immaginario e abusato dai soffocanti abbracci della bassa e fitta nebbia pomeridiana, Tatà è un riferimento imprescindibile. Scrittore, attore, poeta, la sua personalità poliedrica emerge a tutto tondo nei suoi studi, e nella sua attività di ricerca. Sto parlando di un artista originale folgorante, al di là dell'apparente linearità di alcune sue opere. Nasce attore, prediligendo il teatro popolare di Martoglio e Capuana la cui nota verista si ritrova sempre nelle sue moderne *pièce* in prosa. E' uomo di cultura molto apprezzato per il vigore e l'espressività. La creatività nutre la sua visione costante dell'individuo, nutrita dall'osservazione complice e ardente alla vita che si muove intorno a lui. Il suo impegno intellettuale ha imparato a fare i conti con la "cattiva" politica che condanna senza perifrasi. Il "misticismo" della critica e la fascinazione della ribellione non smorzano il suo impeto, che lo porta a denunciare le consuetudini, incastonate in quelle condizioni declinanti, che delineano il profilo della società "imperfetta". Una connotazione che lo contraddistingue è l'animo tacito e inquieto, tormentato da quella congenita "mistrettosi" (è una sua definizione) che in fondo è la molla ispiratrice dei suoi capolavori letterari. Saggi, riflessioni sull'attualità, raccolte di poesia, la stessa pratica del dialetto sono il prodotto di un talento mai convenzionale, maturato grazie a un forte ancoraggio a un tessuto solido di conoscenze, fondato sulla *passione* indomabile per la filosofia. La saggezza di Tatà, per quanto si possa utilizzare questo termine sempre di difficile definizione, si misura con l'esercizio del dubbio cartesiano, generando una continua suggestione, un'altalena di entusiasmo e depressione, che sono la cifra dell'uomo preso in universale.

## **Il recupero della “cultura subalterna”**

*Materoma - I misteri viventi di Cimicibilla*, immagine, a primo acchito, figlia di un lessico fantastico e dunque inesistente, sinonimo di un ordine caotico, rivela un'appassionante avventura nel passato, dormiente e occultato. Riaffiora una storia dimenticata, d'indubbia qualità letteraria e di eccezionale “gravità” che dà un posto privilegiato, all'artista, nell'ambito culturale. E ancora, *Essere Am-Astart, Ideologia e realtà nella letteratura popolare di Mistretta, La trovatura di Urchia, Autoritratti, Isabella e Liboria* si possono definire come il recupero di quella cultura “minore” o, per dirla con Gramsci, “subalterna”, fortemente legata ai luoghi, ormai sull'orlo dell'oblio, cui Tatà è capace di restituire una viva voce, un spazio di presenza e di identità, che squarcia il “silenzio”, che ottunde e dimentica. E' nel codice della sua prosa che si riconosce il valore eminente della ricerca. Nella poesia si raggiunge il sublime, inteso come un equilibrato suggello alla sperimentazione delle tecniche linguistiche, attraverso cui la riflessione trova il mezzo espressivo per marcare un'evoluzione, un passaggio di grado.

Credo che quella di Lo Iacono sia una “piacevole” presenza che tange l'evocativo e il sacro, cui fa da contrappunto una concezione filosofica edonistica. Nell'affinità che credo di poter rilevare col mio personaggio, mi sorprende il poeta Blake: «*Se le porte della percezione fossero purificate, tutto apparirebbe all'uomo come in effetti è: infinito*».

Sorprendenti parole nelle quali sento l'eco della letteratura e del teatro dell'opera di Tatà, percepisco il talento della grande capacità di trasferimento di idee e sensazioni che la forza dell'espressione artistica sa sprigionare. Difficilmente si può distinguere in lui, il limite, la linea di demarcazione, tra la fantasia e la logica. Un artista della parola parlata, del pensiero pensato e reinventato, della storia dimenticata, ricomposta e ridata, che sfoggia la sua verosimile estroversa capacità recitativa in teatro.

## **Un raffinato intellettuale e sensibile umanista**

Affabulatore magico della lingua musicata, da poeta abile a usare lo spartito della metrica, sul palcoscenico è capace delle migliori concrete fantasie della passione, sostenendo la finzione di storie vissute e mirabilmente restituite all'immaginario scenico della realtà. Insomma il nostro è capace di costruire quella verità creata che fa di un testo un'opera d'arte. Nel mio intimo lo vedo errante, raffinato intellettuale e vagabondo. Amico della solitudine del sapere, romantica figura del sensibile umanista, famelico investigatore senza pudore, amante della cultura dei luoghi, a cui è simbioticamente legato e geloso custode dall'inesorabile destino dell'atrofia e dell'evanescenza, credo ci sia ancora molto da scoprire, frequentando l'universo intellettuale di Tatà. Attento alla bellezza della natura che lo circonda, ai sentimenti e alle emozioni appassionate della memoria perduta, “fare arte” significa nell'ottica del nostro usare un linguaggio critico, risultato di azioni tangibili, indefinibili a priori, che assumono la loro concretezza nel momento stesso in cui si attuano. In questo senso, Tatà è un post-kantiano, non abusa del trascendentale, cerca l'immanenza, ispirato da una sorta di neoumanesimo, che vorrebbe rimettere al centro l'uomo. Peccato che questo nobile tentativo risulti vanificato dal cattivo e superficiale tempo presente!

Questo “invisibile artista”, la cui attività si struttura in una leggera idea che nasce dall'istinto, dettato dall'informazione che si struttura in passione conoscitiva, percepibile proprio nel chiaroscuro, quando appare quel fionto di luce, che solo *l'ombra può rendere visibile*.

Mario Lorenzo Marchese (Marzo 2013)